

L'ANALISI

Quanta gratitudine si deve a Guido Carli

Nei giorni successivi alle elezioni europee, mentre l'ennesima fiammata dello spread bruciava contemporaneamente le tasse degli italiani e il patrimonio dei risparmiatori, ci è toccato assistere al desolante teatrino di pseudo economisti nei talk show televisivi, mentre il trionfatore **Matteo Salvini** annunciava per il popolo festante provvedimenti da 30 miliardi in deficit (da aggiungere ai 23 dell'aumento Iva e ai 18 delle privatizzazioni che già mancano).

Forse proprio per questa concentrazione di ignoranza e populismo mi è venuto in mente quanta gratitudine gli italiani di questa generazione e delle successive devono a un uomo addirittura del secolo scorso, **Guido Carli** (1914-1993), che ha rappresentato l'Italia nelle trattative per la sottoscrizione del Trattato di Maastricht. Guido Carli era un personaggio eclettico, non solo economista, ma anche politico, uomo di diritto, di banche, di industria, di negoziati. Rappresentò l'Italia al Fondo monetario, fu a lungo Governatore della Banca d'Italia, dal 1960 al 1975, quando si dimise per cimentarsi come imprenditore. Fu poi presidente di

Pose un freno alla spesa pubblica ingovernabile

Confindustria, dove, come aveva fatto in Bankitalia, irrobustì l'Ufficio Studi: ancora oggi due pilastri della cultura economica italiana. Liberista, certamente, ma anche keynesiano, dicotomia che era fonte «per sua stessa ammissione di un costante conflitto interiore, che egli paragonava alle due anime di Fausto».

Il suo ultimo incarico pubblico fu rappresentare l'Italia ai negoziati per il trattato Maastricht: sottoscrisse da un lato il rigido criterio di mantenere il rapporto debito/pil al 60%; dall'altro negoziò e ottenne un periodo di convergenza che consentì all'Italia di entrare nell'euro sin dalla sua costituzione. Aveva intuito che solo ponendo un vincolo esterno, come l'adesione a un Trattato sovranazionale, si sarebbe potuto mettere un freno alla spesa pubblica italiana, altrimenti incontenibile, e quindi anche un parametro grezzo e largamente imperfetto come il rapporto debito/pil inferiore al 60% imposto dal Trattato sarebbe stato meglio che lasciare mano libera a una classe politica incapace della benché minima disciplina. La storia continua a dargli ragione.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

We should be grateful to Guido Carli

In the days following the European elections, the umpteenth blaze of the spread was burning Italian taxes and the savers' money at the same time. Meanwhile, we were forced to watch the miserable theatre of pseudo-economists on TV talk shows. Notwithstanding the terrible situation, the triumphant **Matteo Salvini** was announcing measures for 30 billion euros (in deficit) to the cheering people (to be added to the 23 of the VAT increase and to the 18 of the privatizations that are already missing).

Perhaps it was just because of this combination of ignorance and populism that I thought how Italians of this generation and later on should be grateful to a man of the last century, **Guido Carli** (1914-1993). He represented Italy during the negotiations of the Maastricht Treaty. Guido Carli was eclectic, not only an economist but also a politician, a man of law, of banks, of industry and of negotiations. He represented Italy at the Monetary Fund; and he was the Governor of the Bank of Italy for a long time, from 1960 to 1975. When he resigned, he tried his hand as an entrepreneur. He was then President

He curbed the unmanageable public spending

of Confindustria, and as he did while he was at the Bank of Italy, he strengthened the Research Department: still today these are two pillars of the Italian economic culture. He was liberal, of course, but Keynesian too; a dichotomy that was the source, by his own admission, «of constant inner conflict» that he compared to the two souls of Faust.

His last public task was to represent Italy during the negotiations of the Maastricht Treaty. On the one hand, he signed strict criteria to maintain the debt/GDP ratio at 60%. From the other, he negotiated, and obtained, a time of convergence allowing Italy to enter the Eurozone since its creation. He realized that only with an external constraint such a supranational treaty, it was possible to curb the Italian public expenditure, otherwise unmanageable. Therefore, also an unsophisticated and very imperfect parameter such as the debt/GDP ratio below 60% imposed by the Treaty would have been better than giving free space to a political class incapable of any discipline. The story keeps proving him right.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Perché i sondaggi elettorali prendono lucciole per lanterne?

DI SERGIO LUCIANO

L'ennesimo flop dei sondaggi elettorali si è incaricato di ricordare a tutti noi quanto sia falsa la retorica digitale sulla crucialità dei dati, i famosi big data di cui straparano i tecnici. La verità è che gusti e opinioni della gente sono sacrosanti e spesso segreti... E quand'anche trapelano, per spiate digitali o per dabbennaggine ciarlare di noi stessi, sono spesso depistati. In parole povere: falsi. E né i sondaggi politici né i trolls infilati a nostra insaputa nei telefonini, né qualunque altra diavoleria informativa basterà a rivelarli con utilità e chiarezza agli spioni di turno, siano essi i servizi segreti di uno Stato Canaglia o l'ufficio marketing di una multinazionale dei detersivi.

Perché sono soprattutto queste ultime (le aziende di largo consumo) ad aver sperato molto e accreditato moltissimo il mito dei dati come nuovo petrolio, spesso superando addirittura i

colossi dell'informatica, che da una parte di queste fole vivono, dall'altra (essendo popolati di ingegneri) fanno più fatica a mentire.

Osservando il grafico dell'andamento dei consumi negli Stati Uniti e confron-

Perché la gente non è facile da decifrare

tandolo col grafico del pil pro capite e col grafico dell'incremento dell'impiego dei device digitali e del tempo trascorso in rete dagli individui, salta agli occhi la verità: i consumi riflettono il pil e non risentono dell'aumento della comunicazione digitale, che segue i famosi dati.

Ma allora se sapere tutto di noi non è poi così utile per imporci di comprare i prodotti reclamizzati dagli inserzionisti, siamo così sicuri che i dati siano il nuovo petrolio? E ancora: ammettiamo, e non concediamo, che per un colosso per esempio

dell'editoria sia utile sapere che il sottoscritto apprezza, poniamo i libri gialli. Perché potrà bombardarlo di proposte di lettura di libri gialli. Ebbene: ma quanti libri gialli potrà mai leggere un uomo normale in una vita normale? Non più di tanti, per quanti stimoli e proposte possano essergli propinati.

E poi: sarà sempre sincero, il malcapitato, nel rispondere a tanti stimoli o non dirà molto spesso: «Ok, Ok, mandatemi le vostre informazioni», per togliersi i seccatori digitali di torno, salvo poi cestinare le offerte? Un po' come quando si risponde ai sondaggi politici mentendo, e sapendo di mentire: il che risalta nella distanza siderale tra pronostici e risultati. E infine: il difetto comune a questa sottocultura dei big data è quello di essere inflativo e inflazionato. Sono ormai decine i soggetti che sanno tutto di noi, dei nostri gusti e delle nostre abitudini. E ci rimpinzano tutti degli stessi stimoli. Che ci induce a non percepirli neanche più.

LA NOTA POLITICA

Cambia il vento, sotto schiaffo c'è Di Maio

DI MARCO BERTONCINI

Come può riprendersi il M5s dall'abisso in cui è precipitato? Non sarà l'80% di attivisti che sostengono il Capo politico a determinare quello che, in altri tempi e per altre formazioni, sarebbe stato inevitabilmente definito «il rilancio del partito». In teoria, i grillini potrebbero affondare il governo. Come sostituirlo? Una soluzione che garbirebbe a molti fra loro, più eletti che non elettori, sarebbe l'intesa col Pd. Fra i democratici c'è chi ne sarebbe appagato; ma la composizione dei gruppi parlamentari del Pd vieta di percorrere tale cammino. Andare alle urne, allora. Sì, ma significherebbe eleggere un numero di parlamentari inferiore alle metà (oltre al dimezzamento nel proporzionale, si patirebbe la contrazione nel maggioritario). Quanti, fra gli odierni deputati e senatori, sarebbero favorevoli? Non resta che tenere in piedi la baracca.

La soluzione ideata pare essere di resistere alla scontata offensiva leghista, rigettando temi sgraditi, trattando sugli altri. Gli stessi pentastellati dubitano che **Luigi Di Maio** abbia la forza e prima ancora la capacità, non si dice d'imporsi, ma almeno di condizionare l'esuberante **Matteo Salvini**. Però questo passa il convento, con l'aggravante delle fratture interne al mondo grillino oggi emerse ben più che in passato. **Bisognerebbe rimarcare** la propria identità nell'azione di governo, ottenendo ben più del vaniloquio costituito dallo sbilanciamento a sinistra nelle ultime settimane prima del voto. Soprattutto, bisognerebbe ottenere provvedimenti cari al movimento. C'è chi spera nel ruolo di **Giuseppe Conte**, il quale deve sostenere il M5s non soltanto perché è il suo partito, ma soprattutto per tenere a bada l'aspirante presidente Salvini.

© Riproduzione riservata